

TORNA IL LIBRO DI VITO TETI

Quei paesi d'Italia abbandonati, dove la vita è andata via

DI FAZIO A PAG. 18

Paesi d'Italia abbandonati, qui la vita è andata altrove

LIBRI Dopo vent'anni è stato rieditato lo studio dell'antropologo Vito Teti, dedicato ai borghi senza più abitanti. Da Africo a Badolato cosa resta della storia dei luoghi

» Maurizio Di Fazio

Nacere di case senza più intonaco né solai degradate al livello di un rudere, di una grotta. La fuga dalle aree interne verso la costa e le città, l'emigrazione all'estero, la gemmazione di enclave campanilistiche. Le diserzioni territoriali di intere comunità nella penisola del dissesto idrogeologico e delle speculazioni edilizie. Lo sradicamento di massa e un malinteso cosmopolitismo. È tornato a Natale in libreria, in versione accresciuta, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*. Il libro spartiacque del grande antropologo Vito Teti: parole e immagini per riappropriarsi di un passato indelebile e riscattare generazioni d'oblio. Non basta tornare fuggacemente per il revival di una festa patronale, religiosa. So-

L'autore "C'è un senso in questi posti: un senso per sentirli, un senso per capirli"

no scorciatoie consolatorie, rituali ma deformanti.

Interrogare i segni della vita "proprio là dove i luoghi sembrano finiti, la vita cessata".

STUDIOSO, testimone e scrittore appassionato, conterraneo di Corrado Alvaro ed erede della visione di Ernesto De Martino, il suo viaggio iniziatico si svolge tutto nella sua Calabria, "terra precaria, mobile, inquieta" e insieme "di rovina e di bellezza". Ma la sua è una prospettiva generale. Come annota Predrag Matvejevic nella postfazione, i paesi abbandonati "sono un luogo assai più vasto della regione a cui questo libro è dedicato. Sono il luogo di una poetica". "Ho camminato a lungo tra questi paesi, ho guardato, fotografato, registrato - racconta Teti -. Con

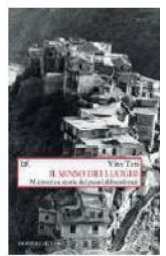
pazienza, ho provato a costruire uno sguardo che mi consentisse di vedere, di capire, di raccontare tutto ciò che di fatto esisteva come voce, come memoria, come mito, come gioia e a volte come dolore, in uno spazio che solo la stanca abitudine ci faceva

percepire come vuoto".

Paesi cancellati o in via di spopolamento.

Ecco la pietrificata Pentadattilo Antica, dalla "vaga forma di una mano", abbar-

IL LIBRO



» Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati
Vito Teti
Pagine: 597
Prezzo: 32 €
Editore:
Donzelli



bicata alle pendici del monte

Calvario: i suoi residenti che furono sono scesi tutti a Melito Porto Salvo.

Ecco Roghudi accovacciato su una roccia inespugnabile, "il paese più infelice d'Italia, forse del mondo" con quel senso di indicibile "spaesamento, incanto, inquietudine", il rumore "assordante del fiume e del vento".

Un po' come Africo, spazzata demograficamente via da un'apocalisse d'acqua nel 1951: il paese isolatissimo dell'Aspromonte "dimenticato da Dio" e "della perduta gente", secondo Zanotti Bianco. Arrivare a Badolato Superiore è un'avventura, una fitta teoria di tornanti dalla statale Jonica. Un sisma e una terribile alluvione indussero la quasi totalità degli abitanti a trasferirsi in blocco a Badolato Marina negli anni Cinquanta.

E non manca una Badolato-bis in Svizzera, tris nel Milanese e persino un suo duplicato remoto a Buenos Aires.

Qualche tempo fa la Trecani ha introdotto il vocabolo "abbandonologo": "chi perlustra il territorio alla ricerca di borghi abbandonati, edifici pubblici e privati in rovina, strutture e attività dismesse

(luna park, orti, giardini, stazioni, ecc.), di cui documentare l'esistenza e studiare la storia". Un neologismo cucito su misura della scrittrice Carmen Pellegrino (il suo ultimo e potente libro è del

2021, *La felicità degli altri*): nel suo primo romanzo del 2015, *Cade la terra*, l'autrice campana narra di un borgo fantasma a rischio frana, A-lento, "dove il buio arriva sempre troppo presto", "una malora che aveva le montagne da tutte le parti, incorrutibili guardiani di un buco dove si andava a morire, mai a nascere".

E DOVE L'ABBANDONO "ha li-

vellato i destini e ogni casa ora è un teatro con le quinte in disfacimento, il palco che crepita sotto i passi, un teatro dove possono esibirsi anche quelli che una scena non l'hanno mai avuta".

Eppure, aggiunge Vito Teti col gusto della tenace e fluida riconquista identitaria della memoria, oltre ogni curva storta della storia, contro ogni apparenza "i luoghi abbandonati non muoiono mai. C'è un senso in questi luoghi. Un senso per sentirli. Un senso per capirli. Un senso per percorrerli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Campania
Una veduta di Paduli, un borgo tra Sannio ed Irpinia
FOTO ANSA